

FRIEDA BRIOSCHI

Informatica e freelance. Il mio primo portatile è stato un 286 Zenith che mi ha tenuto compagnia fin dai tempi delle medie. Inizio a contribuire a Wikipedia nel 2003 e due anni dopo vengo eletta presidente di Wikimedia Italia. Mi occupo di open culture e di progetti wiki. Sono una persona che non smette mai di essere curiosa.



Ultime notizie dal wiki-mondo: il futuro è nostro

4 APR 2012

AGENDA DIGITALE

Da un governo tecnico pretendo competenza. Non il ritorno dell'ammazza-blog

4 MAG 2012

AGENDA DIGITALE

Chi mi aiuta a liberare i monumenti italiani per una foto wiki?

19 GIU 2012

AGENDA DIGITALE

Amendola e Brioschi da veDrò: “Come salvare il futuro senza supereroi”

28 AGO 2012

REPORT

Wikipedia ha bisogno di donne, venite a scrivere una voce per noi

5 SET 2012

SOCIAL INNOVATION

A scuola voglio imparare digitale

19 OTT 2012

IL PROGETTO

Ultime notizie dal wiki-mondo: il futuro è nostro

4 APR 2012



Sono da sola, non ho un *badge* al collo e quando incontro qualcuno parla solo italiano: è il duro ritorno alla vita di tutti i giorni e per qualche tempo mi sconvolgerà, poi passa.

Da giovedì a domenica sono stata a Berlino alla [Wikimedia Conference 2012](#), l'incontro mondiale tra i rappresentanti delle associazioni *Wikimedia* nazionali, membri del *board* e dipendenti di [Wikimedia Foundation](#), e i componenti della commissione che approva le nuove adesioni. **Più di cento persone da oltre quaranta paesi, delegati a coppie di due per raccontare cos'è successo nell'ultimo anno.**

Il nome *Wikimedia* sotto cui ci siamo riuniti è il cappello che raccoglie tutte le persone che partecipano a [Wikipedia](#) e agli altri progetti *wiki* gestiti da *Wikimedia Foundation*. Quindi, sia gli utenti dei progetti, sia le persone che si interessano alla *governance*, alle questioni internazionali e anche quelle che lavorano nei "*chapters*". **Ossia le associazioni nazionali che si occupano di promuovere i progetti e fungere da punto di contatto per questo complicato mondo.**

Quelli appena trascorsi sono stati giorni incredibili in cui ho potuto vedere i progetti che fanno le altre associazioni nel mondo, confrontare idee e sorridere tra me e me.

Perché per quanto siano diverse le legislazioni, la cultura di una nazione e le persone, alcuni passi e alcuni progetti sono veramente comuni a tutti!

Nell'ultimo anno, e sicuramente per il prossimo, la maggior parte di noi si è occupata di GLAM (acronimo per "[Galleries, Libraries, Archives, and Museums](#)") e [Wiki Loves Monuments](#). Il primo comprende progetti di vario genere condotti insieme ad enti culturali tesi a migliorare le voci di *Wikipedia* che li riguardano o ad inserire materiale dalle loro collezioni. Il secondo, invece, è un concorso fotografico internazionale che invita a fotografare i monumenti. **L'anno scorso si è tenuto in 16 18 paesi europei e quest'anno in almeno 30.**

Parecchia attenzione è stata posta da molti sulla collaborazione multilingue: **l'inglese è una lingua franca de facto ma tende a escludere, o almeno ad isolare, chi non la parla correntemente.** Per questo nel 2010 è nata [Iberocoop](#), una struttura cooperativa che incorpora i paesi latini (nel senso più vasto del termine: penisola iberica, Italia e Sud America) che condividono una base linguistica e dei riferimenti culturali.

Un altro esempio arriva dalla Svizzera, dove l'associazione, pur avendo scelto come lingua ufficiale l'inglese, comunica e lavora al suo interno in quattro lingue. Questa attenzione alla comunicazione si riflette anche nella promozione di nuove edizioni di *Wikipedia* in lingue parlate da minoranze (come dagli indigeni nativi).

Nessuna fascia d'età è trascurata nelle attività: moltissima attenzione è posta alle collaborazioni con le scuole ed ultimamente anche ai progetti per la terza età. Per incentivare la partecipazione sono tanti i “*writing contest*” che vengono organizzati e per socializzare e scattare nuove foto ci sono le [WikiExpedition](#) (in Italia le chiamiamo WikiGite).

Tra gli aspetti non direttamente legati ai progetti, ci sono state sessioni dedicate all'uso dei *social media*, all'assunzione del primo impiegato e anche momenti in cui i membri dei diversi *staff* si sono confrontati tra loro.

I tedeschi spiccano sempre su tutti, da sempre procedono a spron battuto e dall'alto dei loro 42 dipendenti sembrano enormi; eppure tanti *chapter* senza dipendenti e con un *budget* inesistente hanno saputo fare progetti bellissimi.

La voglia di fare, la capacità di coinvolgere gli altri e soprattutto la passione sono una spinta irresistibile, che non viene fermata dalla mancanza di mezzi.

La forza delle idee, il messaggio comune di tutti i nostri progetti, supera le barriere: vogliamo un mondo nuovo, in cui ogni singolo essere umano possa avere accesso a tutta la conoscenza, condividere liberamente quello che sa e usare quello che gli altri prima di lui hanno preparato. Perché chiudere il sapere tra quattro mura e farlo circolare in una élite è sminuente, lo impoverisce.

Tanti anni fa, moderando la mia prima conferenza pubblica ho detto che il nostro compito è registrare il sapere. Dal pubblico un signore si è alzato e mi ha smentita: “Noi registriamo e rielaboriamo. E così facendo creiamo nuovo sapere”. Aveva ragione.

Di Berlino mi porto dentro le voci, i colori, il caos creativo e una *nuovantica* consapevolezza: **il futuro è nostro e costruirlo insieme ad altri, collaborativamente, dà grandi soddisfazioni.**

Da un governo tecnico pretendo competenza. Non il ritorno dell'ammazza-blog

4 MAG 2012

Mi piace Finardi perché le sue canzoni mi portano sempre a spasso: lo ascolto e i miei pensieri iniziano a vagare e mi fanno viaggiare tranquilla e divertita. Così se lo sento [cantare](#) “... perché arriva dalla gente [...] e ci parla direttamente, e se una radio è libera ma libera veramente mi piace anche di più perché libera la mente” io non penso alla radio, ma penso alla Rete. E agli stralci dell'[intervento](#) del ministro Severino al Festival del giornalismo di Perugia. E al comma [ammazza-blog](#) che pare sia rispuntato.

La storia del DDL sulle intercettazioni è lunga e perigliosa e, vissuta da wikipediana, ha poche date salienti: giugno 2010, quando usciamo con un [comunicato](#), ottobre 2011 quando [Wikipedia chiude i battenti per 42 ore](#) e il DDL viene rimandato a data da destinarsi, una settimana fa quando il comma è [tornato alla ribalta](#).

Il pomo della discordia è il punto dove si afferma: “Per i siti informatici, ivi compresi i giornali quotidiani e periodici diffusi per via telematica, le dichiarazioni o le rettifiche sono pubblicate, entro quarantotto ore dalla richiesta, con le stesse caratteristiche grafiche, la stessa metodologia di accesso al sito e la stessa visibilità della notizia cui si riferiscono” che equipara qualsiasi sito ad una testata giornalistica e impone la pubblicazione della rettifica, senza alcuna [possibilità di ribattere](#). La rettifica la richiede chi si sente offeso dai contenuti pubblicati, direttamente. Non è oggetto di dibattito, valutazione da parte di un giudice o chiunque altro, no: mi viene mandata e io devo pubblicarla, altrimenti sono passibile di sanzioni.

Significa morte certa per un progetto come *Wikipedia* – che persegue il punto di vista neutrale e la modificabilità dei propri contenuti – che si troverebbe a mostrare punti personalissimi e immutabili. In definitiva, questa è una vera e propria spada di Damocle per chiunque pubblici qualcosa *online*.

E io nel mio piccolo cosa posso fare? Continuo a tenere aperti i miei *blog* rischiando rettifiche e multe perché al termine di un evento ho riportato in maniera inesatta il pensiero degli altri oratori? Posso continuare a parlare dei temi che mi interessano o mi arrendo e lascio che l'informazione passi solo dai soliti “*noti*”?

E come farò a rettificare su Twitter, se chi mi chiede la rettifica non ha il dono della sintesi in 140 caratteri?

Sono gli interrogativi che si rincorrono nella mia testa e che al momento non trovano risposta, spero nel meglio ma intanto mi preparo al peggio. Rifletto sulla libertà di cui tutti amiamo riempirci la bocca e che l'esperienza di *Wikipedia* – poi la smetto di citarla, promesso! – mi ha insegnato a distinguere in tante piccole (o grandi) diverse possibilità.

L'unica accezione di libertà che sono certa di non accettare è “*posso farci quello che voglio*”: una rete libera (non imbavagliata) non è una rete in cui è giusto che ognuno faccia quello che vuole, come viene speso sotteso da chi scrive le nostre leggi, ma una rete in cui esistono delle regole create in armonia con quella che è l'essenza della rete stessa. Regole che, a loro volta, sono scritte da qualcuno che sappia distinguere tra *sito-blog-social* e *network-facebook-twitter* senza bisogno di suggeritori e bigini.

Sono arrabbiata perché da un governo tecnico mi aspetto professionalità su tutti i fronti. Non mi accontento di un Monti luminare dell'economia: voglio che chi si occupa di *Web* lo conosca a fondo e usi bene la conoscenza che ne ha. Chi ha questa responsabilità non si può limitare a riciclare DDL scritti (male) dal governo precedente o vagheggiare che “*È molto difficile configurare un obbligo di rettifica per i blog*” (e in tutti gli altri siti?).

Mi rileggo e mi sembra il capitalista medio del “*Pago? Pretendo!*” rivisto in chiave “*Voto? Pretendo!*”. Ma voi non mi fareste mai capitano della vostra nave solo perché sono brava a fare le barchette di carta e farle navigare in uno stagno. Quindi, perché da cittadina dovrei accontentarmi di un riciclo?

Certo, la situazione attuale non è rosea (potrebbe piombarvi addosso una [causa da venti milioni di euro](#) come niente, ad esempio) e ha diversi limiti, per non dire problemi, ma la soluzione proposta non risolve nulla. Anzi, peggiora le cose.

Chi mi aiuta a liberare i monumenti italiani per una foto wiki?

19 GIU 2012



I paesi partecipanti a Wiki Loves Monuments 2012

È difficile essere italiani. Leggevo [Marco](#) che scrive “se sei una donna *startupper* e decidi di avere un bambino – sei sostanzialmente destinata a un’allegria dieta pane, acqua e marmellata” e pensavo che più difficile che essere italiani c’è l’essere una donna italiana (ed è bello che lo scriva un uomo). Provo a raccontarvi perché è difficile essere italiani soprattutto in un contesto internazionale, descrivendovi le peripezie di un progetto che seguo per Wikimedia.

Due anni fa gli olandesi si sono inventati un concorso fotografico, che l’anno scorso è diventato internazionale: [Wiki Loves Monuments](#); una fase nazionale e poi i migliori di ogni paese si sfidano in un girone internazionale. Noi abbiamo pensato che fosse una cosa bellissima e che un paese come l’Italia non potesse assolutamente mancare ad un appuntamento del genere. Poi un concorso fotografico... cosa vuoi che ci voglia a organizzarlo? Qualche premio, una giuria, un sito ed è fatta!

In effetti organizzare un concorso fotografico non è difficile se lo scopo è culturale, il problema sono i soggetti. È più facile fare una rapina in banca e passarla franca che fotografare un monumento italiano!

O meglio, fotografare un monumento non è un delitto, ma pubblicarne la foto quasi. Soprattutto se uno è sprovvisto come me e pensa di poterla rilasciare in Creative Commons, CC-BY-SA addirittura (anche a scopo commerciale? siamo proprio matti, potremmo affossare il *business* delle cartoline!).

Le cartoline, battute a parte, non c'entrano: la “colpa” è del Codice Urbani ([Codice dei beni culturali e del paesaggio](#)) che attribuisce al MiBaC tutela, conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio culturale e il pagamento di un canone qualora lo scopo delle foto non sia personale.

Il canone lo stabilisce l'autorità che ha in consegna i beni quindi il Ministero (nelle sue diramazioni: le soprintendenze e le direzioni regionali), le regioni, i comuni, le città metropolitane e le province. Quindi per fare le cose per bene, uno dovrebbe chiedere il permesso all'autorità del caso, ma non esiste un elenco che mi dica chi è questa autorità, quindi l'unica soluzione è bussare alla porta di ciascun ente e chiedere: scusate quali monumenti avete in consegna? Possiamo fotografarli?

8100 comuni, 20 regioni, 110 province, per tacere tutta la parte ministeriale. Tante conversazioni e contatti in corso, ma settembre (il mese dedicato al concorso) si avvicina e un'unica PA ha risposto sollecita: Pavia.

“Valutando positivamente l'iniziativa Wiki Loves Monuments che potrebbe costituire un trampolino di lancio a livello internazionale per la città di Pavia,” si legge nella [delibera della Giunta](#) *“si ritiene utile concedere la possibilità fotografare i propri monumenti inseriti nella lista di cui sopra concedendone l'immagine in uso come un qualsiasi open data con una licenza libera Creative Commons nella versione denominata CC-O.”* Ci aiutate a [convincere](#) qualche altro comune virtuoso?

Dopo tutto vogliamo solo fotografare dei monumenti e usare le foto per illustrare le voci di Wikipedia, di tutte le 280 edizioni di Wikipedia. Raccontare un qualsiasi monumento senza mostrarlo è un delitto, soprattutto se parliamo dei monumenti italiani. Un patrimonio così bello e così complicato da raccontare, fatto di tantissimi interlocutori, di definizioni e liste mancanti.

Ma noi non ci arrendiamo e il concorso si farà comunque. E non dimenticate che per monumento si intende *“un vastissimo genere di opere che comprende edifici, sculture, siti archeologici, strutture architettoniche e interventi dell'uomo sulla natura che hanno grande valore dal punto di vista artistico, storico, estetico, etnografico e scientifico”!* Avete già in mano la macchina fotografica? Allora scattate!

Amendola e Brioschi da veDrò: “Come salvare il futuro senza supereroi”

28 AGO 2012



Frieda Brioschi – [veDrò 2012](#) è iniziato ieri, anche se la sera precedente abbiamo fatto le prove generali ascoltando Letta confrontarsi con Dellai e poi abbiamo assaggiato Riva del Garda socializza a cena. Tante facce nuove, tanti vecchi amici: ci sono gli autori di CheFuturo!, Wikitalia, giornalisti, associazioni, politici, imprenditori, studenti. Non manca nessuno.

La mattina è plenaria e mi rimangono tre cose: Il Freddo che recita un monologo di Camilleri (10 minuti a pensare “*ma io lo conosco, chi è?*”, poi ho ceduto al testo) che ci incita a fare “*del nostro limite, il nostro orizzonte*“. Poi il presidente di Marvel Entertainment International, che prova a scioccarci aprendo con un “*Everything I know about life I learned from comic books!*” e poi ci racconta i dieci comandamenti di un *leader* secondo i suoi supereroi: un *leader* sa che il lavoro è di squadra, un *leader* non aspetta gli altri per agire. E non mi trova d'accordo solo quando dice che “un *leader* dev'essere umile”: un *leader* sa quando dev'essere umile, non deve necessariamente esserlo (IMHO, ovviamente!).

E infine Fulvio Conti, AD e DG di Enel: uno che ha fatto tante cose nella vita, che ha le idee chiare e non ha problemi a raccontarti cosa pensa, anche se non sei d'accordo. *Tranchant* e poco umile.

Nel pomeriggio lavoriamo nei *working group*, il nostro è “*OpenGov, Open Europe*”: ad Alessandra Poggiani, Giulio Napolitano e Stefano Epifani il duro compito di tenerci in riga. Siamo in tanti, una trentina, con provenienze molto diverse e iniziamo subito confrontandoci sull'Europa. Alessandra ci chiede se ci sentiamo più italiani o europei e le risposte non sono quelle che si aspetta: si parla di Erasmus, di appartenenza e le idee volano veloci. Io ho fatto l'Erasmus secoli fa in Finlandia, ho apprezzato l'ambiente universitario multiculturale, ma in effetti mi sento europea giusto in aeroporto quando sfodero la carta d'identità e passo veloce i controlli.

Se dovessi considerare l'Europa come una community, licenzierei il community manager.

La prossimità geografica non è un criterio di appartenenza e nessuno sta lavorando per portare in luce i motivi per cui stiamo insieme. Anzi. E allora, dice Stefano Epifani, dobbiamo lavorare sulla partecipazione della cittadinanza attiva. E io non riesco a trattenermi: Marco Zamperini mi ha fatto notare non molto tempo fa che nelle campagne che lanciamo online (Agenda Digitale, quinta4president) il numero che raggiungiamo è sempre quello: 10-15mila adesioni. Ma noi esageriamo e diciamo 20mila persone. Non il 50% più uno della popolazione italiana. Forse solo il “+1”, come dice Antonio Amendola.

E alle tre domande riassuntive di chiusura della giornata: “*più Open Europe contro la crisi?*”, “*può l'openGov (e i nuovi strumenti digitali) aiutare il rafforzamento della cittadinanza europea?*” e “*se sì, quale priorità?*”, snocciolo le mie risposte in fretta: “*sì, no, ora spiego*”.

Perché dopo il dibattito siamo quasi passati per euro-scettici, quando io contestavo solo la gestione della partecipazione. Ma l'Europa non è in discussione: c'è e non si molla. Bisogna andare oltre, invece, ai nuovi strumenti digitali, altrimenti rimaniamo i soliti 20mila. Gianluca Sgueo ha raccontato che per diffondere un rapporto tra la popolazione hanno usato il settimanale “Oggi”, ben vengano certi vecchi strumenti allora. Pure Novella 2000, se serve!

~~~~~

**Antonio Amendola** – Con Frieda condivido la visione wiki della creatività. Ed eccomi ad aggiungere quel che ho visto a veDrò. O meglio, quello che sto vedendo. Sono arrivato con uno strascico di tweet che mi diceva – quasi in coro – “*non abbiamo bisogno di supereroi! Ma di gente normale!*”. Come dire, sono arrivato un po' prevenuto anche perché non mi piace essere annoverato tra i “supereroi”.

## *Se proprio devo sceglierne uno, allora sono Paperinik o SuperPippo. Fanno simpatia.*

Non aggiungo cronaca a quanto scritto da Frieda ma un paio di considerazioni a caldo. Se è vero che la classe dirigente non deve solamente eseguire il mandato ricevuto dai cittadini ma anche avere il coraggio di disegnare scenari per il futuro, allora veDrò è una bella occasione.

**Per pensare il futuro occorre saper formulare pensieri lunghi. Magari anche lunghi dieci anni.** Ma, aggiungo, occorre anche (ed è fondamentale) saper leggere e capire il presente. E se questo è vero, come è vero, allora anche i supereroi hanno un ruolo. Che non è quello di essere un modello ma di essere “il” nostro modello. Rappresentano quello che possiamo essere tutti noi nella nostra straordinaria normalità.

**Ho partecipato al Working Group su openGovernment e OpenEurope. Ho sentito che la futura classe dirigente dovrebbe essere la generazione Erasmus.** Non sono d'accordo. L'Erasmus ha avuto lo straordinario compito di far conoscere l'Europa a tanti. Sicuramente fortunati. Ma non a tutti. Tornare dopo aver fatto un progetto Erasmus non dovrebbe essere il solo titolo per essere definito europeista. Non basta.

**Dopo l'Erasmus altri fondamentali tasselli hanno contribuito a “creare” l'Europa e uno (straccio di) senso di identità europea:** l'euro (con cui ci si sente a casa ovunque); i voli *low cost* (che più dell'Erasmus hanno fatto viaggiare tutti quelli che non potevano permettersi un anno di studi all'estero, mandandoli in giro per l'Europa al costo di una pizza a Roma); la progressiva riduzione delle tariffe di *roaming* telefonico internazionale (perché pagare una telefonata all'estero una follia quando ci dicono che siamo a casa ovunque in Europa?).

**E ora l'openGov è un ulteriore tassello per farci sentire a casa in Europa come a Roma, Milano, Bari, Canicattì.** A veDrò 2012 si parla di futuro. Ma anche di presente. E di direzioni e di supereroi. Da domani parlerò di S4C e di come i veri – grandi – eroi sono coloro che fanno – in silenzio – il loro lavoro ogni giorno. Seriamente, serenamente, onestamente, dando un buon esempio agli altri. E magari quando hanno finito, fanno i volontari per aiutare chi ha bisogno. Senza risparmiarsi e senza volere etichette o tutine da supereroi.

Si respira una bella aria a veDrò 2012. Vuoi vedere che, alla fine, se “*We can be Heroes*” allora siamo davvero tutti super eroi? Sì, anche voi che state leggendo. E adesso indossiamo le tutine e torniamo a fare seriamente quello che facevamo.

# Wikipedia ha bisogno di donne, venite a scrivere una voce per noi

5 SET 2012

A luglio sono stata negli USA per due settimane per wikicose, tra cui [Wikimania 2012](#), la nostra convention mondiale. Quest'anno eravamo tantissimi: 1400 persone da 88 paesi diversi, una moltitudine di esperienze ed interessi.

**Quando sono rientrata in Italia l'unica cosa di cui hanno parlato i giornali è stato il vestito di Kate Middleton, citato da Jimmy Wales, il nostro fondatore, durante il suo keynote:** io c'ero, eppure delle tante cose che ha detto Jimmy del vestito proprio non mi ricordo. Forse perché l'ha citato mentre parlava del numero sempre piccolissimo di donne che collaborano ai nostri progetti e io mi sono persa riflettendo su questo immenso problema.

**Sono più di nove anni che faccio parte del mondo Wikimedia e fin dalla prima volta che ci siamo guardati e studiati come community è apparso subito chiaramente che le fanciulle erano pochine:** attorno al 15% dicevano i dati di una volta, ferme al 9% dicono gli ultimi dati. E il dato è sostanzialmente identico per tutte le versioni di Wikipedia. Io sono evidentemente l'ultima persona che può trovare una risposta: sono una donna, partecipo da tantissimo tempo, non mi sono mai sentita discriminata. Ma se penso alle donne che scrivono su Wikipedia, mi vengono unicamente in mente quelle che ho conosciuto sul sito. Per tutte le altre, so che la usano ma non mi risulta che scrivano.

*La questione è stata chiaramente discussa in lungo e in largo: le donne non ci sono perché l'interfaccia è brutta, perché è difficile, perché l'ambiente è troppo aggressivo.*

**Le donne per proteggersi non dichiarano di essere donne.. sono solo alcune delle risposte più comuni. Vi convincono? A me non troppo.** Mi convince di più sapere che non è un problema solo di Wikimedia, ma più in generale del mondo della cultura libera, del *free software* e che affligge anche la Silicon Valley. Lo raccontava [Sue Gardner](#), l'esecutive director di Wikimedia Foundation, provando a reinterpretare i suggerimenti di "*Unlocking the Clubhouse*": le donne vanno volute, cercate e accudite, perché l'ambiente è per cultura, formazione e abitudine fin troppo respingente.

**Per Wikipedia, un progetto che punta a fornire le informazioni in maniera più completa e imparziale possibile, la mancanza di donne è un grosso problema:** cambia il modo in cui vengono presentate le informazioni, manca un punto di vista, cambiano perfino le informazioni presenti. Non ci credete? Né l'edizione in italiano né l'edizione in inglese hanno una voce dedicata ad una delle borse più famose della storia, la Kelly (in italiano viene citata come "curiosità" nella voce dedicata a [Grace Kelly](#), mentre in inglese compare in un inciso nella voce dedicata a [Hermès](#)).

**L'esempio non è scelto a caso: dalla Svezia mi raccontano che stanno preparando un progetto dedicato al fashion per coinvolgere più donne a scrivere su Wikipedia.** Auguro loro con tutto il cuore di avere successo. Voi vi sentireste più invogliate a partecipare?

Intanto in Italia da una costola delle GGD, Girl Geek Dinners un gruppo che si occupa con successo di donne e tecnologie da ormai diverso tempo, nasce un progetto lampo “[Smart Women – Bringing Digital Culture Across Italy](#)” che punta a provare a ridisegnare la cultura *high-tech* e modellarla sulle donne: un tour di una settimana per contribuire alla diffusione della cultura digitale in Italia. Troppo lampo? Si può sempre replicare.

**Alla domanda “Perché donne?” le organizzatrici rispondono che “in Italia si parla spesso di digitale, ma le donne sono spesso escluse dal dibattito”.** E, soprattutto, che loro nelle donne vedono un’attitudine che troppo spesso dimentichiamo: “le donne sono *multitasking* in maniera speculare alla Rete, che è *multitools*”. E se ancora avete un attimo da dedicarmi, rileggete [Ilaria Capua](#), poi venite a scrivere una voce su Wikipedia.

# A scuola voglio imparare digitale

19 OTT 2012

Oggi su [Facebook](#) discutevo con un amico dell'[articolo](#) di Federico Morello uscito qui su *CheFuturo!* a proposito della banda larga nelle scuole. Lui obiettava che mancano i servizi primari (la carta igienica, dei banchi decenti, la carta per le fotocopie). Io spiegavo che, senza banda larga, un tablet è come una calcolatrice senza pile: posso sempre fare i conti usando un foglio di carta, ma allora tanto vale.

*Anzi, ora che ci penso meglio: la carta igienica e i fogli bianchi si possono portare da casa, ma la banda larga no.*

All'evento in cui Federico chiedeva la banda larga, ha partecipato anche [Dianora Bardi](#) (la potete vedere [qui](#) mentre interroga il Ministro Profumo). Dianora dice: "i docenti non sono formati per fare una didattica che si avvicini ai ragazzi, perché imparare ad usare un iPad non è difficile, ma cambiare il modo di fare didattica sì". **È quasi un anno che ho la fortuna di aver conosciuto questa insegnante straordinaria**, piena di passione per il suo lavoro e con la voglia di combattere per continuare a farlo sempre al massimo, trascinando i suoi ragazzi nella straordinaria esperienza dello studio. Dianora è la vicepresidente di [Impara Digitale](#), un'associazione che si prefigge di promuovere lo sviluppo e diffondere l'utilizzo di didattiche per la scuola digitale, e di cui fanno parte tanti volti noti (il presidente è [Stefano Quintarelli](#), nel consiglio direttivo ci siamo io, [Marco Zamperini](#), Paolo Wolly Valenti, ecc.).

**Lunedì ero al Liceo Lussana, dove Dianora insegna, a raccontare ai suoi alunni di Wikipedia e del mondo Wikimedia:** i ragazzi prendevano appunti, registravano, ogni tanto chiacchieravano tra loro (perché va bene le sperimentazioni e i nuovi progetti, ma sempre di scuola si tratta!), e al termine dell'incontro dovevano rielaborare gli appunti e la sbobinatura e scrivere un testo tutti insieme, per dividerlo con i compagni che ci hanno raggiunto solo alla seconda ora. In prima fila c'erano quelli che con il loro tablet riescono a fare di tutto: mentre parlavo sapevano già quello che stavo per dire e quando ho parlato della censura in Cina li ho sentiti sussurrare "Tor!". Non cambia solo la scuola, anche i ragazzi!

**Io ho fatto la maturità a luglio del 1995. A scuola non c'era internet e gli unici computer che si vedevano erano in aula informatizzata:** 30 computer, uno per studente, e il risultato più ambito era riuscire a giocare a Prince of Persia durante l'ora settimanale trascorsa lì. È bello sapere che le cose stanno cambiando, che la scuola si avvicina alla vita dei ragazzi: non parlo tanto del tablet, quanto di quello che c'è dentro. Possiamo fare scuola sui libri, senza, con la carta o con i bit, l'importante è che l'istituto scolastico mantenga il suo ruolo: di istruire ed educare.

**A me insegnavano come cercare i libri in biblioteca,** a loro dovrebbe insegnare anche (la biblioteca resta fondamentale!) come cercare le informazioni su internet, come distinguere una fonte attendibile da un'altra, come usare le informazioni che trovo su Internet e magari anche come comportarmi online. Chiedo troppo alla scuola? Credo di no, voglio solo *imparare digitale*.